

Il Mitreo del Circo Massimo

Studio preliminare di un monumento inedito
tra archeologia, conservazione e fruizione

a cura di

Federica Fontana

Emanuela Murgia



POLYMNIA
Studi di archeologia
12

Polymnia
Collana di Scienze dell'antichità
fondata e diretta da Lucio Cristante

Studi di archeologia

a cura di

Federica Fontana

- 12 -

COMITATO SCIENTIFICO

Elisabetta Borgna, Irene Bragantini, Giuliana Cavalieri Manasse,
Michel Fuchs, Jana Horvat, John Scheid,
Christopher Smith, Dirk Steuernagel,
Franca Taglietti, Cinzia Vismara

Il Mitreo del Circo Massimo: studio preliminare di un monumento inedito tra archeologia,
conservazione e fruizione/ a cura di Federica Fontana e Emanuela Murgia. – Trieste : EUT Edizioni
Università di Trieste, 2022. – X, 416 p. : ill. ; 24 cm. – (Polymnia : studi di archeologia ; 12)

Autori: Fontana, Federica, Murgia, Emanuela

Soggetti: Riti – Roma antica

WebDewey: 292.380937 RELIGIONE CLASSICA ROMANA. RITI E CERIMONIE. ITALIA ANTICA

ISBN 978-88-5511-186-7 (print)

ISBN 978-88-5511-187-4 (online)

I testi pubblicati sono liberamente disponibili su:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/3933>

Il progetto è stato sostenuto da un Finanziamento per la Ricerca di Ateneo
(FRA interdipartimentale tra DiSU e DIA 2016)

Copyright delle immagini:

Comune di Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali-Museo di Roma.

© Copyright 2022 – EUT

EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm, le fotocopie o altro), sono riservati per tutti i Paesi

UPI
UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer
review di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Direzione.

Il Mitreo del Circo Massimo

Studio preliminare di un monumento inedito
tra archeologia, conservazione e fruizione

a cura di
Federica Fontana e
Emanuela Murgia

Edizioni Università di Trieste

2022

INDICE

<i>Premessa</i>	VII
Federica Fontana <i>Tra archeologia, conservazione e fruizione: il progetto di studio del Mitreo del Circo Massimo</i>	1
Federica Fontana <i>Prima del Mitreo: la stipe repubblicana</i>	9
Serena Privitera <i>La stipe: catalogo commentato delle forme vascolari</i>	19
Françoise Van Haeperen <i>Réflexions sur la topographie des mithraea de Rome</i>	115
Elisabetta Carnabuci <i>Il Mitreo del Circo Massimo: aspetti topografici e architettonici</i>	127
Stefania Pergola <i>Considerazioni sulla decorazione scultorea del Mitreo del Circo Massimo</i>	157
Emanuela Murgia <i>Comunicare per imagines nel Mitreo del Circo Massimo</i>	197
Annarita Martini <i>Il cratere del Mitreo del Circo Massimo e i vasi rituali negli spelea mitraici</i>	221

Gioannella Cresci Marrone	
<i>Il dato epigrafico</i>	235
Sergio Pratali Maffei	
<i>Il restauro dei siti archeologici: analisi, interventi, manutenzioni</i>	251
Stefano Canavacci, Sergio Pratali Maffei	
<i>Il Mitreo del Circo Massimo: conservare la materia, leggere la storia</i>	259
Mikhail Afanasov, Naveed Bhatti, Koustabh Dolui, Luca Mottola	
<i>Embedded Sensing through Energy Harvesting at the Mithraeum of Circus Maximus</i>	271
Alessandra Marin	
<i>Archeologia, urbanistica e fruizione dello spazio urbano.</i>	
<i>Il Mitreo e il Pastificio Pantanella</i>	301
<i>Bibliografia</i>	337

Federica FONTANA

Prima del Mitreo: la stipe repubblicana

Il recupero di un numero notevole, centinaia di esemplari, di materiale ceramico di età medio-repubblicana negli strati sottostanti all'edificio in seguito occupato dal Mitreo del Circo Massimo è senz'altro uno degli elementi di maggiore interesse nell'ambito di questo progetto multidisciplinare. Aver restituito una fisionomia completa a questo importante gruppo di *ex voto*, di cui erano noti solo alcuni frammenti pubblicati da Carlo Pietrangeli, costituisce in sé un risultato rilevante che consentirà, forse, di arricchire il panorama dei *sacra* nell'area del Foro Boario.

Il principale problema legato all'inquadramento del deposito votivo, scoperto negli scavi del 1931, è costituito proprio dal luogo di rinvenimento dal quale fu estratto senza alcuna attenzione stratigrafica. Nell'ambito delle attività di «adattamento del palazzo dell'ex pastificio Pantanella», infatti, come riporta Carlo Pietrangeli, «fu necessario alzare alcuni piloni di cemento armato che recarono con le loro fondazioni qualche danno ai ruderi, ma permisero di esplorare fino a notevole profondità gli strati sottostanti»¹. Ai resti di età repubblicana, emersi in questi sondaggi, in particolare nello scavo di uno di questi piloni, furono riservate, nel resoconto sullo scavo dell'edificio, solo alcune note che lasciano aperti molti interrogativi sulla tipologia del deposito e la sua omogeneità, ma soprattutto sul suo rapporto con le altre strutture emerse nel corso dello scavo.

Pietrangeli fa riferimento, in particolare, ad «un settore di cloaca incassata nella creta costruita a blocchi di tufo con copertura a cappuccina» individuato «ad una profondità di oltre 14 metri dal livello stradale moderno»; «sopra alla parte sinistra della cloaca è una platea costruita con avanzi di tufo e pietra nera su cui poggiano le fondazioni di calcestruzzo degli edifici sovrastanti»²; la stipe, invece, sarebbe stata raccolta «negli

¹ PIETRANGELI 1940, p. 143. Le indagini furono effettuate quasi del tutto in quell'anno, a parte alcuni piccoli scavi e restauri operati nel 1939. Vedi, inoltre, TAVOLIERI, CIAFARDONI 2010, p. 50.

² PIETRANGELI 1940, pp. 143-144.

stessi scavi, a livello evidentemente superiore»³. La posizione della 'cloaca' rispetto alla piattaforma in tufo non è chiaramente precisata, così come la relazione tra entrambe le strutture e il materiale votivo.

La totale assenza di dati stratigrafici, anche solo indicativi, e la sostanziale vaghezza dei riferimenti topografici si spiegano con il fatto che Pietrangeli, autore dell'unico resoconto dettagliato sui ritrovamenti degli anni '30, in realtà non fu presente allo scavo per la messa in opera dei piloni e ne ebbe notizia dagli appunti del dott. Gatti⁴. Per questo motivo, le notazioni sugli strati di provenienza del materiale, come il già ricordato «a livello evidentemente superiore», o «dallo stesso luogo, ma forse da strati diversi» o ancora «di provenienza incerta, ma sicuramente proveniente da strati inferiori alle costruzioni laterizia» si basano pressoché esclusivamente su una valutazione preliminare della cronologia dei materiali stessi⁵.

Molto spinoso anche il problema del riconoscimento del punto preciso in cui fu effettuato l'approfondimento; i piloni scavati per sorreggere le strutture soprastanti sono sei, di cui due impostati sulle creste in laterizio dei muri antichi (fig. 1) e non ci sono elementi per individuarne uno in modo convincente. L'unico dettaglio utile è fornito da Giuseppe Lugli che, nella descrizione del Mitreo nel suo volume su Roma antica, ricorda come «nell'allargare l'esplorazione verso S. Maria in Cosmedin» si fosse rinvenuta «una piccola stipe del III secolo a.C. con alcuni vasetti sui quali erano incise le lettere HV o HIV»⁶. Sulla base di tale indicazione, il pilone in questione dovrebbe essere identificato con quello impostato nel lato meridionale dell'area del Mitreo, al di fuori del muro di fondo del *sacrarium*, spazio nel quale non furono rinvenuti altri resti di alzata riferibile al Mitreo o agli edifici precedenti (fig. 2)⁷.

Visti i limiti della documentazione, l'ipotesi che questa platea in tufo, messa a sistema con gli altri ritrovamenti nella zona, possa corrispondere a «frammenti della via *ad duodecim portas*» «comunque riconducibili all'area sacra dedicata ad Ercole»⁸, sebbene suggestiva, mi sembra necessiti di ulteriori dati a supporto. Per quanto di

³ PIETRANGELI 1940, p. 144.

⁴ PIETRANGELI 1940, p. 144, nt. 3: «Desumo tali notizie dagli appunti presi dal Dott. Gatti al momento della scoperta e da lui cortesemente fornitimi».

⁵ PIETRANGELI 1940, p. 144. Per l'interpretazione delle strutture medio-repubblicane vedi, inoltre, il contributo di Elisabetta CARNABUCI in questo volume.

⁶ LUGLI 1946, p. 609.

⁷ Non si può, quindi, affermare che il materiale sia stato rinvenuto «negli strati sottostanti il Mitreo del Circo massimo», vedi EDR263859 (A. CARAPPELLUCCI). I piloni sono di dimensioni imponenti, 120 x 70 cm in alzata e alla base 160 x 200 cm circa. Lo scavo per la loro fondazione doveva essere, quindi, piuttosto ampio.

⁸ TAVOLIERI, CIAFARDONI 2010, p. 56; non è chiaro, peraltro, a quale luogo sacro si faccia riferimento.

difficile sia la sua collocazione, è del tutto evidente come il deposito sia il risultato di uno scarico intenzionale di materiale sacro defunzionalizzato, appartenente ad un luogo dedicato ad Ercole, che doveva trovarsi in prossimità della stipe stessa⁹. Come è ampiamente noto, questa parte del Foro Boario si caratterizza per la presenza di culti empurici arcaici e, soprattutto, per una spiccata presenza erculea. In particolare le fonti registrano la presenza di almeno quattro santuari ad Ercole: l'*Ara Maxima Herculis*, collocata da Filippo Coarelli tra i *carceres* del Circo Massimo e il Tevere¹⁰, la *Aedes Herculis Invicti in Foro Boario*, corrispondente alla *Aedes Aemiliana Herculis*¹¹, la *Aedes Herculis Invicti ad Circum Maximum*, nota come la *Aedes Pompeiana Herculis*¹² e la *Aedes Herculis Victoris ad portam Trigeminam*, identificata, seppur non unanimemente, con il tempio di *Hercules Olivarius*¹³. Da questi luoghi di culto andrebbero ragionevolmente escluse sia la *Aedes Herculis Invicti in Foro Boario* sia la *Aedes Herculis Victoris ad portam Trigeminam*, entrambe troppo recenti rispetto alla cronologia del materiale rinvenuto; la prima, per quanto sia stata collocata topograficamente a nord della chiesa di Santa Maria in Cosmedin, molto vicina, quindi, al punto di recupero della stipe, è stata riferita all'attività edilizia di Scipione Emiliano, nel corso della sua censura nel 142 a.C., mentre la costruzione della seconda si colloca, con alcune oscillazioni, nella seconda metà del II secolo a.C.¹⁴.

L'*Ara Maxima Herculis*, sede del culto più antico ad *Hercules Invictus* nel Foro Boario, assieme alla *Aedes Herculis Invicti ad Circum Maximum*, invece, potrebbe costituire il

⁹ Il materiale, in quanto proprietà del dio, doveva essere sepolto in uno spazio ritualmente delimitato e, quindi, probabilmente all'interno dell'area consacrata al tempio o al luogo sacro; per quanto la presenza di un deposito votivo non attesti con certezza l'esistenza *in situ* di un santuario, in questo caso la prossimità di luoghi di culto erculei nell'area consente di proporlo in modo credibile. Vedi ZEGGIO 2019, p. 35. Sulle regole per l'utilizzo dei *sacra* e per la loro defunzionalizzazione, vedi la *lex Furfensis*, *CIL IX*, 3513. Cfr., inoltre, MOREL 1989-1990, pp. 515-516; DE CAZANOVE 1993, pp. 123-124; ZEGGIO 2016, pp. 149-150.

¹⁰ COARELLI 1988, pp. 61-77; *LTUR III*, s.v. *Hercules Invictus, Ara Maxima*, pp. 15-17 (F. COARELLI); VINCENTI 2002; TORELLI 2006, p. 373; COARELLI 2008, pp. 416-417; COARELLI 2019, pp. 135, 157-158.

¹¹ COARELLI 1988, pp. 164-180; *LTUR III*, s.v. *Hercules, Aedes Aemiliana*, pp. 11-12 (F. COARELLI); *LTUR III*, s.v. *Hercules Invictus, Aedes (Forum Boarium)*, p. 15 (F. COARELLI); TORELLI 2006, pp. 587-589; COARELLI 2008, p. 142.

¹² COARELLI 1988, pp. 77-84; *LTUR III*, s.v. *Hercules Pompeianus, aedes*, pp. 20-21 (F. COARELLI); PALOMBI 2020, pp. 322-327.

¹³ Sulla *Aedes Herculis Olivari*, cfr. COARELLI 1988, pp. 180-204; PALOMBI 1996, pp. 23-25. Sul dibattito relativo al tempio rotondo del Foro Boario, che alcuni identificano con il tempio mummiano ad Ercole, cfr. *LTUR III*, s.v. *Hercules Victor, aedes et signum*, p. 25 (D. PALOMBI). Contrario a questa interpretazione, *LTUR III*, s.v. *Hercules Victor, aedes (ad Portam Trigeminam)*, p. 23 (F. COARELLI); COARELLI 2008, p. 142.

¹⁴ *LTUR III*, s.v. *Hercules, Aedes Aemiliana*, p. 12 (F. COARELLI); PALOMBI 1996, pp. 24-25.

luogo di riferimento del tutto compatibile per il deposito votivo¹⁵; la nascita dell'altare, collocata nel tempo mitico, era certamente in rapporto con il guado e il ponte sul Tevere, di cui controllava il traffico¹⁶.

Il paesaggio sacro del Foro Boario tra IV e III secolo a.C. vedeva, dunque, certamente la presenza dell'*Ara Maxima Herculis*, della quale è stata molto probabilmente individuata parte del grande basamento in opera quadrata in tufo dell'Aniene nella cripta della chiesa di Santa Maria in Cosmedin, come pure della *Aedes Herculis Invicti ad Circum Maximum*, forse restaurata da Pompeo, che fu eretta presumibilmente in corrispondenza con la trasformazione da culto gentilizio a culto pubblico ad opera di *Appius Claudius* nel 312 a.C. o poco dopo, se non già in età arcaica¹⁷.

Per quanto riguarda il deposito in sé è difficile individuarne la tipologia, sia per la modalità stessa del recupero che non ne ha garantito l'integrità, sia per la successiva conservazione del materiale, che lascia intravedere l'eventualità di una ulteriore contaminazione¹⁸.

La possibilità che i resti delle strutture in tufo potessero costituire, almeno in parte, il contesto di giacitura, se non proprio sigillarlo, è altrettanto indefinibile; l'impiego del tufo dell'Aniene sarebbe, secondo Filippo Coarelli, successivo al 144 a.C., anno in cui questo materiale fu utilizzato per la prima volta in una grande opera pubblica, l'*aqua Marcia*, e si collocherebbe nell'ambito delle attività di Scipione Emiliano, molto attivo nell'area¹⁹. Non è da escludere che in occasione di questi importanti interventi nella zona del Foro Boario, che coinvolsero anche l'*Ara Maxima*, si sia proceduto alla deposizione di materiale ormai inutilizzato in una fossa o altro, ma, alla luce della documentazione disponibile, si rimane nell'ambito delle mere speculazioni²⁰.

Allo stesso modo risulta complesso definire la cronologia del deposito. Gli esemplari in qualche modo individuati come pertinenti alla cosiddetta "stipe di Pietrangeli", tra

¹⁵ Di questo avviso, seppure sulla base di una valutazione parziale del materiale costituente il deposito, già TORELLI 2006, pp. 580-581, fig. 7.

¹⁶ TORELLI 2006, pp. 573 e 581; COARELLI 2019, pp. 135, 157-158.

¹⁷ *LTUR* III, s.v. *Hercules Pompeianus, aedes*, pp. 20-21 (F. COARELLI); TORELLI 2006, pp. 583-586; PALOMBI 2020, pp. 316-317 e 321. Per una datazione tra 292 e 218 a.C. cfr. PALOMBI 2020, p. 322.

¹⁸ Le casse contenevano materiale proveniente dagli scavi dell'area in modo indistinto; il deposito è stato ricostituito in base alla documentazione di Pietrangeli e per la sistemazione per gruppi affini negli stessi contenitori.

¹⁹ Si pensi alla già citata *Aedes Aemiliana Herculis* o al *pons Aemilius*, cfr. COARELLI 1988 pp. 178-179; *LTUR* III, s.v. *Hercules Invictus, Ara Maxima*, p. 17 (F. COARELLI); TORELLI 2006, pp. 587-589; COARELLI 2008, p. 417.

²⁰ Sulla inadeguatezza della terminologia relativa sia ai contesti sia ai materiali depositi vedi, da ultimo, ZEGGIO 2016, in particolare pp. 147-162, con ampia bibliografia di riferimento.

quelli conservati nell'Antiquarium del Celio²¹, sono abbastanza coerenti; si tratta di un piattello tipo *Genucilia*, otto coppe dell'*Atelier des petites estampilles*, due coppe del gruppo degli stampigli erculei, circa cinquanta frammenti di coppe con *H* sovradipinta, circa duecento frammenti di patere, piattelli, coppe e coppette di ceramica a vernice nera, cinquantatre coppette miniaturistiche, sessantotto crateri miniaturistici, due frammenti di antefissa e alcuni elementi fittili (ghiande missili e forse parti di *thymiateria*) tutti datati tra IV e III secolo a.C.²².

Sono stati, tuttavia, individuati nel numero dei votivi anche alcuni elementi più antichi, due calici ad impasto (VIII-VII a.C.) e tre frammenti di bucchero (VI a.C.), oltre ad alcuni significativamente più recenti come un bicchiere a pareti sottili (II-I a.C.), due crateri miniaturistici (II-I a.C.) e una antefissa fittile (I d.C.?). Come si è detto, la possibilità che si tratti di materiale in qualche modo residuo o infiltrato, al momento del recupero ma anche in fase di immagazzinamento, è molto alta, ma non si può escludere che si tratti, invece, di un deposito di ampia cronologia chiuso nella prima età imperiale²³.

Il materiale costituisce, in ogni caso, con tutta evidenza un deposito di *ex voto*, come dimostra la presenza di vasi miniaturistici, delle coppette con *H* sovradipinta e di coppe e coppette a vernice nera²⁴.

Questo contesto va ad incrementare il numero, in genere considerato rarefatto, di depositi di età medio repubblicana rinvenuti a Roma, costituiti per lo più da *ex voto*²⁵.

In tal senso, non sorprende la presenza, tra gli altri, di un gran numero di recipienti utilizzati per lo svolgimento delle cerimonie e, soprattutto, adatti a contenere i cibi dei rituali dedicati ad Ercole²⁶. Nel caso dell'*Ara Maxima*, come è noto, il culto era esclusivamente maschile e la consumazione della carne del sacrificio avveniva contestualmente

²¹ Vedi *supra* nt. 19.

²² Si rimanda per l'analisi di dettaglio al catalogo di Serena PRIVITERA in questo volume.

²³ Non entro qui nel merito dei concetti, ancora molto discussi, di deposito chiuso/aperto, con deposizione diretta/indiretta, cui si preferisce oggi la definizione di deposito in giacitura primaria o secondaria, cfr. BOUMA 1996, 1, pp. 44-47; ZEGGIO 2016, pp. 151-157; PARISI 2017, pp. 21-35 e 543-565. Per casi di depositi cosiddetti chiusi con *ex voto* defunzionalizzati di diversa cronologia, ma depositati nello stesso momento, cfr. ZEGGIO 2013; ZEGGIO 2016, pp. 155-156.

²⁴ Cfr. ZEGGIO 2016, pp. 148-149.

²⁵ Per i depositi con materiale datato tra IV e III secolo a.C. da contesti urbani cfr. ZEGGIO 1996; PANELLA, ZEGGIO 2004; FERRANDES 2006; ZEGGIO 2019. Sulle ragioni possibili della scarsità numerica dei depositi votivi medio repubblicani a fronte del numero consistente di luoghi di culto urbani, cfr. PALOMBI 2020, p. 332. Sulla difficoltà di rinvenire stratigrafie posteriori al 360/350 – 330 a.C. in area urbana, cfr. FERRANDES 2020a, p. 27; FERRANDES 2020b, p. 469.

²⁶ Cfr. TORELLI 2006, p. 580.

ad esso all'interno del santuario da parte dei fedeli²⁷. Particolare valore era, inoltre, attribuito allo *scyphus/poculum*, che, secondo la tradizione antiquaria, sarebbe stato utilizzato dal *praetor urbanus* per il rito²⁸; *pocola* o coppe/patere di questo tipo sarebbero stati fra i doni principali al dio, che era rappresentato come partecipante al simposio non come *Hercules Bibax*, ma in veste di commensale²⁹.

All'interno dei materiali della stipe il gruppo di materiali di maggiore interesse, al di là delle due coppette con stampiglio erculeo³⁰, è costituito proprio da una cinquantina di frammenti di coppe con *H* sovradipinta dopo la cottura, secondo un processo tecnico ormai noto, che prevedeva la riesposizione al calore, se non ad una seconda cottura, del manufatto per il fissaggio del colore³¹. Vasellame a vernice nera con lettera *H* incisa o sovradipinta, sia isolata sia, come nel caso del deposito rinvenuto negli scavi all'interno dell'edificio ex Pantanella, associata ad altre lettere, è noto e attestato in ambito urbano e, in genere, in Italia centrale³². La sua funzione è stata convincentemente accostata a quella dei veri e propri *pocola deorum*, vasi a vernice nera con forme aperte e chiuse, sui quali sono sovradipinti il teonimo al genitivo e il sostantivo *pocolom*³³. Questi vasi dovevano essere realizzati su commissione dei fedeli in officine situate nei pressi dei santuari, e in qualche modo al loro servizio, per essere offerti alle divinità per usi rituali³⁴.

Un aspetto particolare risiede nel fatto che le coppette a vernice nera del deposito votivo rinvenuto da Pietrangeli, pur presentando nella maggior parte dei casi la sola lettera *H*, sovradipinta in bianco sul fondo interno della vasca, in due casi (nn. 18 e 30 del catalogo) mostrano sul fondo le lettere *HV* e in altri due la formula *HVI* (nn. 19 e 29

²⁷ VARRO *ling.* 6.54. Sul rito all'*Ara Maxima*, cfr. *LTUR* III, *s.v. Hercules Invictus, Ara Maxima*, p. 16 (F. COARELLI); TORELLI 2006, p. 580. Sull'esclusione categorica delle donne dal rito dell'*Ara Maxima*, vedi SERV. *Aen.* 3.407, 8.288; MACR. *Sat.* 3.6.16-17.

²⁸ Per l'importanza assunta dall'oggetto si consideri che all'interno del luogo sacro erano conservati *argumenta et convivii et maiestatis ipsius*, ovvero lo *scyphus* di legno e la clava, SERV. *Aen.* 8.278. Sulla sovrapposizione funzionale tra *scyphus* e *pocolom*, vedi MACR. *Sat.* 5.21.11: *scyphus Heraclis poculum est*.

²⁹ TORELLI 2006, p. 580.

³⁰ Sulla categoria degli stampigli erculei cfr. MOREL 1988, pp. 57-58; CIFARELLI, AMBROSINI, NONNIS 2002-2003, p. 290.

³¹ MOREL 1988, pp. 57-60; NONNIS, SISANI 2012, p. 43; NONNIS 2013, pp. 149-150.

³² Per una disamina dei centri di rinvenimento, tra i quali ad esempio Ardea, Veio, Cosa, Populonia, Carsioli, cfr. NONNIS, SISANI 2012, p. 46. Su questa tipologia, in generale, vedi, inoltre, FERRANDES 2020b, p. 491. Sulla produzione locale ad *Ariminum*, cfr. FRANCHI DE BELLIS 1995.

³³ Cfr. COARELLI, MOREL 1973; FRANCHI DE BELLIS 1995, pp. 369-373; CIFARELLI, AMBROSINI, NONNIS 2002-2003, pp. 280-283; DI STEFANO MANZELLA 2007, p. 399; MOREL 2002, pp. 557-561; NONNIS, SISANI 2012, pp. 47-48; NONNIS 2013, pp. 138-139; AMBROSINI 2014, pp. 338-354.

³⁴ O anche come ricordo della visita al luogo sacro, cfr. COARELLI, MOREL 1973; CIFARELLI, AMBROSINI, NONNIS 2002-2003, pp. 293-294; NONNIS, SISANI 2012, p. 48.

del catalogo), che si possono sciogliere, credo con pochi dubbi, con *H(erculis) V(ictoris)* e *H(erculis) V(ictoris) I(nvicti)*. Si tratta in entrambi i casi di epiteti noti per la divinità, ma considerati di uso differenziato³⁵. Secondo Filippo Coarelli l'epiteto *Victor* per *Hercules* sarebbe caratteristico del culto tiburtino e sarebbe stato introdotto ufficialmente a Roma in età tardo repubblicana³⁶; il suo primo utilizzo a livello pubblico sarebbe riferibile alla *Aedes Herculis Victoris ad Porta Trigeminam*³⁷. Viceversa l'*Hercules* dell'*Ara Maxima* e della *Aedes Pompeiana Herculis* sarebbe, in base ai documenti ufficiali, chiaramente *Invictus*, epiteto da considerarsi più antico³⁸. Data l'esistenza di attestazioni di carattere privato che riportano indifferentemente *Victor* e *Invictus* per i santuari erculei del Foro Boario³⁹, lo studioso ha proposto in modo convincente che a fronte di un uso distinto e motivato dei due termini al livello del culto pubblico, almeno fino alla fine del III secolo d.C.⁴⁰, nell'immaginario collettivo si fosse creata una sorta di «confusione» tra i due epiteti a partire dalla prima età imperiale⁴¹. La presenza delle sigle *HV* e *HVI* sulle coppe a vernice nera citate in precedenza sembra, in realtà, anticipare al III secolo a.C. questo uso indifferenziato negli *ex voto* dedicati al dio.

³⁵ In generale sul dibattito relativo alla distinzione dei due epiteti, cfr. COARELLI 1988, pp. 180-189.

³⁶ SERV. *Aen.* 8.363; MACR. *Sat.* 3.6.9-10. Vedi, inoltre, COARELLI 1988, pp. 188-189; LTUR III, s.v. *Hercules Victor, aedes (ad Portam Trigeminam)*, p. 22 (F. COARELLI).

³⁷ COARELLI 1988, p. 187; LTUR III, s.v. *Hercules Victor, aedes (ad Portam Trigeminam)*, p. 22 (F. COARELLI). Nei *fasti Antiates*, di età repubblicana, l'epiteto utilizzato per l'*Hercules ad Portam Trigeminam* è *Victor*, mentre in quelli *Allifani*, datati al 17 d.C., *Hercules* è definito *Invictus*, cfr. COARELLI 1988, p. 181.

³⁸ Questo si evince dal sacrificio annuale dei pretori la cui prima attestazione, però, è del 193 d.C., COARELLI 1988, p. 181.

³⁹ Basti pensare alla dedica all'Ercole dell'*Ara Maxima Herculi Victori* del *viator quaestorius C. Vibius Fronto* dell'81 d.C., cfr. COARELLI 1988, p. 181.

⁴⁰ COARELLI 1988, p. 189.

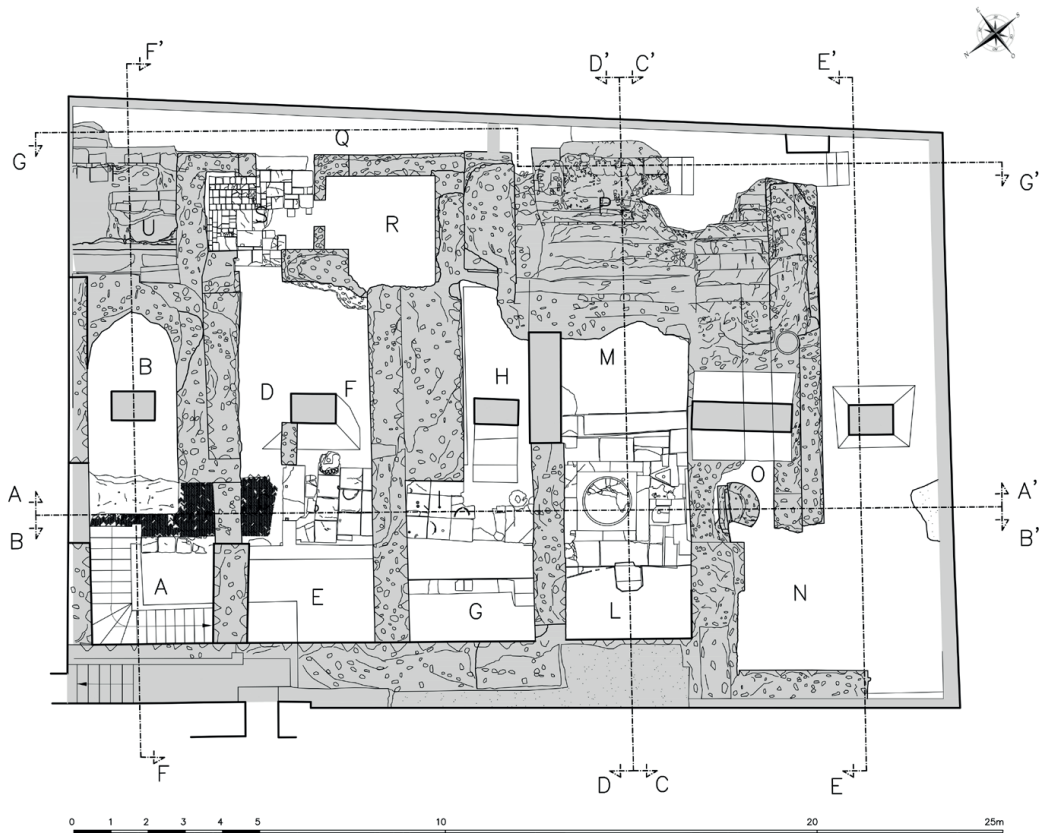
⁴¹ COARELLI 1988, pp. 181-182; LTUR III, s.v. *Hercules Victor, aedes (ad Portam Trigeminam)*, p. 22 (F. COARELLI).

ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Pianta del livello inferiore con lo spazio occupato dai piloni (rilievo L. Braccalenti, E. Santucci).

Fig. 2 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Il pilone a sud della struttura occupata dal Mitreo (foto S. Canavacci).

PRIMA DEL MITREO: LA STIPE REPUBBLICANA



1



2